



A San Siro i rossoneri in emergenza chiudono la deludente stagione con un'altra sconfitta

Il Milan degli addii ha il cuore tenero

Muzzi dà al Cagliari la vittoria che vale lo spareggio

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

La pioggia, il freddo e la sconfitta con il Cagliari, che disputerà lo spareggio-salvezza con il Piacenza, hanno immalinconito l'addio, non ancora ufficiale anche se probabile, di Franco Baresi, e quello annunciato di Mauro Tassotti, due monumenti del Milan. Soprattutto Baresi, un simbolo, l'ultima bandiera, l'uomo che ha vinto tutto e di più nell'ultimo ventennio, invocato dal pubblico con il coro «Resta con noi». E accolto da striscioni enormi. Quelli più significativi: «Per 1 Baresi, 1000 Ronaldos», e «Baresi ministro della difesa». E Berlusconi deciderà quale ruolo assegnargli dietro a una scrivania. Nostalgia per un Baresi e per un Milan che appartengono alla storia. La realtà oggi, invece, è un'altra. Il Milan è undicesimo, peggior piazzamento dell'era berlusconiana, ed è clamorosamente fuori dall'Europa. Una stagione fallimentare con una squadra che, dopo essere passata dalle mani di Tabarez e poi di Sacchi, torna a quelle di Capello ma dovrà essere rifondata. A cominciare dalla difesa, dal vuoto enorme lasciato da Baresi. Il capitano, trentasette anni, s'è battuto come la prima volta (e il 10 in pagella è il nostro voto alla inimitabile carriera) e per lui è giunta l'ora di passare la mano. Non sarà facile trovarne l'erede, sebbene Costacurta, in Nazionale, abbia dimostrato di sapersi adattare come libero-stopper e Maldini, con l'acquisto del terzino sinistro fluidificante, il tedesco Ziege, possa spostarsi sul centro. Uno con la personalità di Baresi, autentico leader e regista della retroguardia, non è clonabile. Ieri, con prontezza di riflessi sorprendente, ha sventato sulla linea, con Rossi già battuto, il possibile 2-0 di Tonalieri, ma ormai la partita era compromessa. L'espulsione di Savicevic al 19', decretata da Cesari su segnalazione del guardalinee Mazzei, ingiuriato dal motenegrino, aveva costretto i rossoneri a giocare in dieci dopo essersi trovati sotto di un gol, realizzato da Muzzi dieci minuti prima. Su lancio di Sanna, un liscio di Coco metteva Muzzi in

condizione di trafiggere Rossi con un secco diagonale destro. Su quel gol il Cagliari ha vissuto di rendita e si è concesso il lusso di sprecare un calcio di rigore, concesso per fallo di Costacurta su Bettarini al 42': Pancaro ha trovato Rossi bravissimo a respingere il suo tiro, violento ma non abbastanza angolato. Se Pancaro avesse trasformato il penalty, Carletto Mazzone non avrebbe dovuto mettere a dura prova le sue coronarie. Pur essendo in superiorità numerica, il Cagliari ha ancora gettato al vento altre occasioni nella ripresa. Come al 4' con Tonalieri che ha scaricato il destro sulle braccia di Rossi. E come al 22' quando, su splendido assist di Lonstrup, Silva ha incredibilmente graziato Rossi, calciando fuori bersaglio da due passi. Il resto della gara è diventato una sofferenza per i sardi. Mezzo Milan, privo di Weah, Maldini, Desailly, Robi Baggio, Boban e Eranio, con i «nonnetti» Baresi, Tassotti e Vierchowod (112 anni in tre) e i babies Comazzi, un esordiente, Daino e Pelatti, che hanno fatto staffetta tra di loro, ha tenuto in apprensione il Cagliari. Un gol di Dugarry è stato annullato al 34' per un dubbio fallo commesso dal francese su Sterchele. Un grosso brivido per i rossoblù di Mazzone che hanno dovuto aspettare qualche minuto, dopo il fischio finale, per esultare. Ora si giocheranno tutto con il Piacenza. Un drammatico faccia a faccia.

do fuori bersaglio da due passi. Il resto della gara è diventato una sofferenza per i sardi. Mezzo Milan, privo di Weah, Maldini, Desailly, Robi Baggio, Boban e Eranio, con i «nonnetti» Baresi, Tassotti e Vierchowod (112 anni in tre) e i babies Comazzi, un esordiente, Daino e Pelatti, che hanno fatto staffetta tra di loro, ha tenuto in apprensione il Cagliari. Un gol di Dugarry è stato annullato al 34' per un dubbio fallo commesso dal francese su Sterchele. Un grosso brivido per i rossoblù di Mazzone che hanno dovuto aspettare qualche minuto, dopo il fischio finale, per esultare. Ora si giocheranno tutto con il Piacenza. Un drammatico faccia a faccia.

MILAN (4-4-2)

ROSSI S.	6,5
COSTACURTA	5,5
VIERCHOWOD	6
BARESÌ	10
COCO	5
COMAZZI	5,5
(10' s.t. DAINO)	s.v.
(32' s.t. PELATTI)	s.v.
TASSOTTI	7
ALBERTINI	6
BLOMQUIST	5
SAVICEVIC	4,5
DUGARRY	5
All.: SACCHI	6

0 CAGLIARI (1-3-4-2)

STERCHELE	6
MINOTTI	5
PANCARO	5
SCUGUGLIA	6
BETTARINI	6
MUZZI	7
BERRETTA	6
SANNA	6
LONGSTRUP	6
(39' s.t. TINKLER)	s.v.
SILVA	6
(42' s.t. BRESSAN)	s.v.
TONALIERI	6
All.: MAZZONE	7

Arbitro: CESARI 6
Reti: p.t.: 9' Muzzi. Ammoniti: Minotti, Comazzi, Lonstrup. Espulsi: p.t.: 16' Savicevic. Spettatori: paganti 8.335, incasso 137.481.000, abbonati 45.355, quota abbonati 1.305.002.832.

Bruno Bernardi

Baresi, ecco l'ultima tentazione

«Forse non smetto, ne parlerò a Berlusconi»
Sacchi se ne va subito: il futuro? Un mistero

MILANO. Il Cagliari festeggia la tanto sospirata vittoria che gli apre le porte dello spareggio, il Milan saluta con Sacchi e Tassotti, mentre Baresi si lascia aperta la porta per un'altra annata da giocatore. Il capitano attende l'incontro col presidente Berlusconi, che dovrebbe avvenire stasera ad Arcore, per annunciare il suo futuro. Dopo la partita si limita a precisare: «Questa gara potrebbe anche non essere stata l'ultima. Deciderò in settimana. I tifosi mi vogliono ancora in campo? E' 20 anni che mi vogliono e io li ho sempre ricambiati dando il massimo. Il Milan? Abbiamo finalmente messo fine a un anno decisamente negativo. Adesso dobbiamo essere bravi a ricominciare. La società sta già facendo il massimo. Adesso tocca a noi». A spingere Baresi a continuare è Mauro Tassotti, il quale annuncia che da oggi sarà il nuovo allenatore della primavera milanista: «Qualcuno dice che potrei anche allenare il Monza, ma i dirigenti non me ne hanno parlato e io preferisco partire dai ragazzi. Fine ingloriosa per il Milan? Mi spiace. Colpa di noi giocatori che non siamo mai riusciti a cambiare tendenza nonostante il cambio di allenatore. Perché non ho salutato i tifosi? Per la verità

li avevo già salutati l'anno scorso». Sacchi si limita a un monologo per augurare tanta felicità a tutti. Per lui è finito un incubo: «Non seguirò neppure la squadra nell'amichevole di domani sera a Sassuolo. Da oggi non andrò più a Milanello. Il mio futuro? Non voglio parlarne. La partita? Abbiamo fatto il possibile, anche se siamo rimasti in dieci dopo pochi minuti. E poi abbiamo commesso il solito errore che ci è costato il gol del Cagliari. Tanti saluti a tutti e auguri. Ad majora». Carletto Mazzone non esulta più di tanto per il successo che gli apre le porte dello spareggio: «Ho ancora tanta adrenalina in corpo che non riesco a stare calmo. Una grande sofferenza, perché noi se non soffriamo non siamo contenti. Purtroppo non siamo stati capaci di fare il gol della sicurezza e abbiamo rischiato fino alla fine di subire il gol del pareggio. Adesso che è finita mi fa anche piacere perché abbiamo vinto meritatamente e il Milan non ci ha regalato niente. Anzi. In tutta sincerità mi sento realizzato perché ho centrato il mio obiettivo. Lo spareggio? Vinca il migliore».

Nino Sormani



Per Tassotti, 37 anni, è stata l'ultima gara col Milan

NUMERI DELLA

Inzaghi imita Signori Montella come Borel

INZAGHI, con 24 gol, è il primo atalantino a salire sul podio dei cannonieri. Il suo bottino è lo stesso che avevano totalizzato Protti e Signori, arrivati al titolo l'anno scorso. Il quasi ventiquattrenne nerazzurro ha accompagnato la prodezza con una varietà di colpi davvero record: è andato a segno con i due piedi, di testa, su punizione e su rigore. Nessuno ha saputo sfoggiare altrettanta facilità di esecuzione. Alle sue spalle Montella, con 22 bersagli, tetto mai raggiunto da un esordiente nel dopoguerra. Un ruolino, quello del blucerchiato, che ricorda quello del bianconero «fallino» Borel (classe 1914), che nel 1932-'33 dell'esordio segnò 29 gol in 28 partite. PRIMA VOLTA. L'Olimpico ha portato fortuna all'Udinese. I bianconeri hanno fatto il pieno: tre punti presi alla Lazio e altrettanti alla Roma. Le sei vittorie esterne (record della società), fra cui quelle contro Juve e Parma, cioè le prime due della classifica, sono valse ai friulani il primo visto per le Coppe europee, traguardo che per la squadra di Zaccheroni, che ha da poco festeggiato i 100 anni di vita, equivale allo scudetto. TANTI PAREGGI. La divisione dei punti è tornata di moda. Dalle 80 dell'anno scorso siamo saliti alle 102 del campionato appena mandato in archivio, il livello è quello del 1993-'94 (erano state 104), siamo in pratica tornati alle cadenze che avevano incoraggiato l'introduzione dei 3 punti a vittoria. Aumentati anche gli 0-0: se ne sono contati 31 contro i 23 di un anno fa. Atalanta, Roma e Udinese le sole squadre che al pubblico di casa non hanno fatto vedere partite senza gol. POCCHI ACUTI. La Juventus scudettata ha chiuso con 65 punti, 8 in meno di quanti gli stessi vittoriosi campioni. Una curiosità l'ha offerta la Reggiana: i granata hanno chiuso le 17 gare interne senza una vittoria, era già successo al Varese nel campionato 1971-'72, disputato tuttavia con la formula delle 16 squadre. ARBITRI SEVERI. I soli primati della stagione sono venuti dalla pattuglia di Casarin. Mai gli arbitri erano infatti stati tanto severi. Il campionato si è chiuso con il record di espulsioni e di rigori. I cartellini rossi sono stati 130 (tetto precedente 117 nel 1992-'93), i penalty 109, uno in più del record stabilito nel 1993-'94. GOL STAZIONARI. Piccolissimo aumento nel numero dei gol. Ne sono stati messi a segno 808, 3 in più rispetto al 1995-'96. Si è invece decisamente incrementato l'apporto degli stranieri (passato da 219 a 259 gol). Non poteva essere diversamente: per effetto della sentenza sul caso Bosman, quest'anno sono stati assai più numerosi, hanno trovato spazio in 98, mentre l'anno scorso erano stati 66.

Bruno Colombo

GRIGIO PERLA

M A R E

